

non fanno mistero di «odiare» questo incarico: se anche ci saranno delle assoluzioni saranno comunque associate alla morte di innocenti e a una serie imperdonabile di mancanze.

L'ATTO DI ACCUSA

Le perizie relative alla Casa dello Studente raccontano di «scale non agganciate alla struttura»; di «errori progettuali» come il «piano soffice», il piano terra del palazzo appoggiato sopra il terreno senza un vero e proprio ancoraggio; di acqua che si è infiltrata nelle strutture portanti che poi hanno ceduto». Quella notte, la palazzina è stata in bilico un'ora e mezzo prima di implodere, piegata alle caviglie e schiacciata sotto il peso di 400 kg di pannelli solari messi sul tetto. Sono tre le ristrutturazioni incriminate: quella del 1999, del 2003 e del 2006. «In ognuno di questi interventi sono stati omessi controlli e verifiche, ecco perché è stata indagata tutta la filiera dei responsabili di quei lavori, dal progettista al costruttore passando per il costruttore».

Carmela Tomassetti è una dei salvati di quella notte. Frequenta sempre l'università dell'Aquila, «per i nostri compagni» dice. Non esulta per gli sviluppi dell'inchiesta: «E' tutto da vedere, noi aspettiamo, con fiducia. Per ora diciamo grazie alla procura». Poi chiede dell'archietto Sebastiani, uno degli indagati: «Sai, io non mi scorderò mai la sua faccia quando ci disse, tranquilli ragazzi, qui è tutto sicuro». ♦

GLI INDAGATI

**15 per studentato
2 per il Convitto
9 per ingegneria**

Ecco i nomi degli indagati.

CASA DELLO STUDENTE: Claudio Botta (ingegnere), Giorgio Gaudiano (colaudatore), Walter Navarra (ingegnere), Bernardino Pace (progettista), Carlo Giovani (direttore dei lavori per la Regione Abruzzo proprietaria dell'immobile), Pietro Centofanti (progettista), Tancredi Rossicone (progettista), Massimiliano Andreassi (progettista), Pietro Sebastiani (responsabile tecnico Adsu), Luca Valente (direttore Adsu), Luca D'Innocenzo (assessore alle Politiche sociali e presidente Adsu).

CONVITTO NZIONALE: Livio Bearzi (rettore), Vincenzo Mazzotta (dirigente Provincia).

FACOLTÀ DI INGEGNERIA: nove indagati tra cui Mauro Irti, costruttore.

**Il giorno dopo di Mastella
«Sono serenissimo,
ho solo segnalato i bisognosi»**

«La mia famiglia ha le mani pulite, mai un soldo in tasca, in 32 anni di vita politica». Nel terremoto giudiziario che vede coinvolta sua moglie, Sandra Lonardo, Clemente Mastella si dice sereno, ma è furioso. Con tutti.

MASSIMILIANO AMATO

NAPOLI
politica@unita.it

Assicura di essere sereno, «serenissimo, come la Repubblica di Venezia», però perde la subito la calma e alza di parecchi decibel il volume: «La mia famiglia ha le mani pulite, mai un soldo in tasca, in 32 anni di vita politica». Afferma compunto: «Chi si attende una dichiarazione di guerra contro la magistratura si sbaglia perché non è nel mio stile». Ma poi, in poco più di mezz'ora di conferenza stampa, ripete parecchie volte: «Forse quando ho fatto il ministro della Giustizia avrò dato fastidio a qualcuno, e allora mi hanno radiografato da cima a fondo». Lasciando intravedere chissà quali conflitti sotterranei con i giudici di Napoli.

Il giorno dopo il terremoto che ha raso al suolo il suo partito, descritto dai magistrati partenopei come un'associazione a delinquere dedita al controllo degli appalti e al sistema delle raccomandazioni, Clemente Mastella si dimena come un leone in gabbia. È nervoso e si vede, il leader dell'Udeur, circondato dai superstiti della mattanza giudiziaria: seduto accanto a lui, anche un ex vice di Craxi, Giulio Di Donato, da due settimane appena nominato segretario campano del partito.

UN FIUME IN PIENA

Il ritmo dell'autodifesa è frenetico. Un fiume in piena: «E io, con i guai che avevo da ministro della Giustizia, mi sarei dedicato a costruire una cupola politica e affaristica? Chi mi accusa, appena un anno fa mi scriveva lettere affettuose, in cui sosteneva che ero il miglior politico del mondo: parlo del dottor De Lorenzo, che ha raccontato ai magistrati di Napoli di pressioni e intimidazioni che avrei esercitato nei suoi confronti». «Da cattolico, posso peccare solo in piena avvertenza e deliberato consenso, ma conosco il confine laico tra peccato e reato».

Al di là della filosofia, «San Cle-

mente», come si autodefinisce promettendo un'altra «rapida resurrezione», contesta puntigliosamente tutti gli addebiti che due Pm e un Gip gli muovono nell'inchiesta sul sistema Udeur.

E, soprattutto, risponde solo per se, scavando una trincea tra la sua posizione e quella degli altri indagati (62), «che risponderanno ciascuno per conto proprio, anche alle accuse di camorra: io e la mia famiglia non ci abbiamo mai avuto a che fare perché veniamo da una terra che non ha di questi problemi, e da ministro ho inasprito il 41 bis. Per la Porsche di Pellegrino – ironizza – ho parlato io col boss».

E quindi: «Appalti? Non me ne sono mai occupato in vita mia. Non mi occupo di imprese. E poi, saremo uno strano partito di potere, quanto meno generoso, visto che tutti entravano nelle nostre vicende gestionali: tra i raccomandanti io sono il sesto. Ce ne sono una trentina o forse più del Pd. Perfino l'Idv ha raccomandato più gente di me all'Arpac: 27, io solo 26». Già, le raccomandazioni.

Sul punto, l'ex Guardasigilli ha la sua teoria: «Rivendico il fatto che sono nato nel Mezzogiorno dove il bisogno è più marcato. Ho segnalato povera gente che era in dif-

**L'autodifesa
«San Clemente», come
si autodefinisce, contesta
tutti gli addebiti**

ficoltà: la porterò con me davanti ai giudici». Di farsi da parte non ci pensa nemmeno: «Ho già dato, dimettendomi da ministro, caso forse unico nella storia della Repubblica». Quanto alla moglie Sandra Lonardo, presidente del consiglio regionale campano, «deciderà lei se dimettersi o meno».

Mentre «San Clemente» Mastella affronta i giornalisti, la Lonardo varca la soglia del Tribunale di Napoli. L'incontro col Gip Alfano dura pochi minuti: la presidente del consiglio regionale campano chiede tempo per leggere le carte dell'inchiesta, l'interrogatorio viene rimandato.

Intanto, in Procura, i Pm studiano la documentazione sequestrata nella sede del gruppo Udeur e negli uffici della presidenza del consiglio regionale. ♦



**«SEGNALARE»
MA CHE COSA
C'È DI MALE**

**POLITICAMENTE
SCORRETTO**

**Saverio
Lodato**

GIORNALISTA
E SCRITTORE



Ma la notizia dov'è? La nuova mastellata stupirà anime belle ed editorialisti vertical, poveri di spirito o beati convinti che il politico possa cospargersi il capo di cenere e fare il gran rifiuto di fronte a una bella torta apparecchiata.

Figuriamoci. La nuova mastellata ha un cuore antico. Responsabilità della moglie e/o del marito, o dell'intero ceppo Mastella che sia, poco importa.

Fatto sta che le terapie tradizionali non funzionano: corruzione e clientele, raccomandazioni o «segnalazioni», maniacale controllo del territorio alla stregua di un proprio contado medievale, arroganza e impunità, pacchetti tessere, al Sud come al Nord, isole incluse, con o senza veline, con o senza festini, con o senza apicellatori, con o senza cocaina, con o senza la manina delle mafie, appaiono, a vent'anni da Tangentopoli, non de-bellabili.

A ricordare Falcone, si può dire che le cose umane, e non solo la mafia, avendo un inizio e un durante, avranno anche una fine. La fine sembra lontana assai. Non bastano legioni di carabinieri, finanziari, poliziotti e magistrati, a risanare il paese! Quante volte è stato detto in questi vent'anni! Quanti convegni! E quante lezioni sul Primato della Politica! La politica faccia un passo avanti!

Già. Mastella lo ha fatto: da Palazzo Madama a Strasburgo. Tuona da più lontano, ma tuona alla grande: come si sono permessi i carabinieri una perquisizione a casa mia?; una vendetta per la mia elezione; una cosa che non sta né in cielo né in terra; non ci arrenderemo!

Che dire? Sarebbe il caso di legalizzare le raccomandazioni e rilasciare in farmacia, dietro ricetta, una modica quantità di voti e preferenze. Quanto ai casi più gravi, comunità di recupero per gli onorevoli, a tutti gli effetti.

saverio.lodato@virgilio